

LO SPECIALE

Berlinguer, il pudore di un leader e della politica

● **Un uomo in ritardo con la Storia con tutte le qualità per passare alla Storia, un capo, uno giusto, uno di noi**

Per me, di base, Berlinguer era un politico timido. Certo, a quei tempi, che non erano questi, poteva permetterselo: «un politico timido» non era un ossimoro innaturale, assurdo ed inconcepibile. Ma un'eccezionalità, in qualche modo, lo era. Però dire che fosse timido non è esatto, o meglio non è sufficiente: Berlinguer era timido anche nella sua timidezza. La timidezza lui la portava con pudore, spesso si vedeva che lo imbarazzava politicamente, si intuiva che stesse pensando «Il segretario del Pci non deve esibire le proprie introver-

sioni» e allora provava a darsi un contegno istituzionale, a volte scandendo meglio le parole, scolpendole con una sorta di solennità sarda, a volte (nelle tribune politiche) guardando al suo fianco Tatò. Che con lo sguardo lo rassicurava timidamente. A quei tempi, che non erano questi, i più stretti collaboratori dei segretari politici potevano permetterselo: sostenere il segretario con pudiche espressioni facciali e lessicali. E non guardandolo come fosse il Signore, l'Unto del Signore o, male minore, il Santo Patrono. E non parlandone come fosse lo Statista (con la esse maiuscola), LO STATISTA (tutto maiuscolo) o, meno peggio?, il fondatore dell'azienda. In particolare fra loro, dico fra Berlinguer e Tatò, c'era una complicità unidirezionale di sguardi sommessi: quelli che partivano flebilmente dal primo producevano quelli che sgorgavano impercettibilmente dal secondo, e mai il contrario.

Perché timido sì, ma un leader Berlinguer lo era eccome. E poi, era tante altre cose: Berlinguer era una persona seria. Berlinguer era una persona troppo seria. Berlinguer non era una persona seriosa. Berlinguer era una persona e non un personaggio, una personalità e non un personalismo. Berlinguer era la politica della mia infanzia. Berlinguer era la politica in bianco e nero. Berlinguer era Jader Iacobelli che lo introduceva senza quasi mai ammiccare, tanto poi arrivava lui che non ammiccava per nulla. Berlinguer era l'austerità nello spirito e nel fisico, nella pettinatura e nelle giacche, e poi nel pensiero politico. Berlinguer era la sinistra italiana quando sembrava che la definizione avesse un senso. Berlinguer era lo strappo da Mosca, coraggioso ma lento, cauto ma ostinato, indefinito ma definitivo, che dentro lo lacerava. Berlinguer era un'incompiuta in pieno corso, una scommessa che si poteva benissimo

perdere, una speranza che non si voleva spegnere. Berlinguer era l'eurocomunismo, il compromesso storico, la solidarietà nazionale. Berlinguer erano i progetti ambiziosi e affannosi, le visioni lucidamente opache, il pessimismo della volontà, l'ottimismo della ragione. Berlinguer era l'inizio del titolo di un film di Benigni, quando Benigni diceva molte parolacce, però era poetico proprio come oggi. Berlinguer era Benigni che lo prendeva in braccio con la stessa amorevolezza infinita con cui oggi prende in braccio Dante o Mame- li.

Berlinguer era un politico in ritardo con la Storia con tutte le qualità per passare alla Storia. Berlinguer era una sinistra poco moderna per gli stessi che ora, rievocandolo con rimpianto, dicono che la sinistra è troppo moderna. Berlinguer era l'opposto di Craxi, l'interfaccia di Moro, il figlio di Pertini, un non consanguineo di Andreotti, un

non connazionale di Berlusconi. Berlinguer erano le classi deboli che andavano tutelate e non manipolate, fatte crescere e non rimbambire, educate nelle sezioni e non narcotizzate con le televisioni. Berlinguer era un'idea di società, forse utopistica, forse confusa, ma era un'idea ed era una società. Berlinguer erano gli operai che c'erano e non dovevano sparire, era la marcia dei 40.000 e la sconfitta di Mirafiori, così terribilmente vincente, rispetto alla disfatta di trentuno anni dopo. Berlinguer era la sua vita sussurrata, la sua morte gridata, il suo funerale intimo e trionfale. Un dolore potente, dirompente e imponente. E timido.

ENZO COSTA

**pubblicato anche nella raccolta «Colseno di prima» (Editori Internazionali Riuniti, 2011), e monologo conclusivo dello spettacolo teatrale «Berlinguer. I pensieri lunghi» interpretato da Eugenio Allegri per la regia di Giorgio Gallione.*

Fabiana Giulianelli

Ho 29 anni, ma la mia famiglia era tutta là a piangere Enrico. E quando sono nata mio padre mi ha sempre raccontato di lui. Credo sia stato innanzitutto una persona eccezionale, quindi un grande politico.

Fabrizio Santi #enricounodinoi in prima elementare (1981 o 82) scrissi Berlinguer sulla lavagna durante la ricreazione. Quando tornò la maestra chiese chi era stato e io terrorizzato perché pensavo di aver fatto qualcosa di sovversivo... invece lo chiedeva perché avevo fatto un errore, avevo scritto BERLINGUER con la q.

Cristian Budroni

Sono nato nel '92 ma Berlinguer rappresenta l'ideale dell'uomo di sinistra che ancora cerchiamo: dalla parte del popolo, ma non populista. Non ne nasceranno più come lui!!

Antonio Mantua

Non è poesia ci ha fatto sentire tutti più leggeri, più onesti, più utili al prossimo.

Surya Muu Morandin

Avevo 4 anni quando mio nonno mi portò al suo funerale. Era il punto di riferimento politico per la famiglia. Sono cresciuta con Berlinguer nel cuore.

Fabiana Giulianelli

Ho 29 anni, ma la mia famiglia era tutta là a piangere Enrico. E quando sono nata mio padre mi ha sempre raccontato di lui. Credo sia stato innanzitutto una persona eccezionale, quindi un grande politico.

Vincenzo B.

Sono un ragazotto del '95, ma Berlinguer per me è stato più di un politico, è stato un padre e maestro di vita... Ci ha insegnato che una nuova sinistra è possibile, una sinistra che sia aperta al dialogo con altre forze, ma non lontana dal popolo, una sinistra che rimanga fedele ai propri ideali, ma non abbia i paraocchi, una sinistra democratica, ma coerente. E gli "eredi" politici di Enrico di cui si parla, i veri eredi, siamo tutti noi che siamo pronti ad ascoltare altre opinioni senza rinnegare le nostre, siamo noi che siamo fedeli ai nostri ideali di gioventù.

Milena Moscon

Partiti in pullman dalla provincia di Bologna con mia mamma, papà e mia cugina. Eravamo ragazzine poco più che tredicenni. Tanta commozione. Io c'ero.

Ersilia Marmotta

Piangendo davanti alla tv.

Alessandro Pischedda

Ero presente al funerale in una piazza San Giovanni colma di militanti un pomeriggio che non ho mai dimenticato, un politico di un elevato spessore che ha fatto la storia. Un vuoto incalcolabile adesso ci vorrebbero uomini come lui per risolvere le sorti di questo Paese.

Ubaldo Carpinelli

Io sono nato nel 1986 e per ovvie ragioni non l'ho potuto conoscere,



La folla a San Giovanni il 13 giugno del 1984. «Senza di lui, col suo giornale»

«Ciao Enrico carissimo» A San Giovanni io c'ero

ma mi manca tantissimo !!!!

Stefano Biotto

Ho qualche chilometro e me lo ricordo eccome se me lo ricordo. Onestà, moralità, ah... non l'avessimo perso così presto, la vita politica italiana avrebbe preso una piega diversa. La sua scomparsa prematura fu una tragedia e purtroppo per destino bizzarro quella tragedia la viviamo ancora oggi.

Federico Sensi

Sono nato proprio nel 1984, lui moriva a giugno e io nascevo a settembre... Mio padre era al suo funerale e io sono cresciuto guardando e riguardando la videocassetta dell'Unità dei suoi funerali. Non ho vissuto quell'epoca e nutro grande invidia per chi militava nel Pci in quei momenti, ma ho imparato molto dai suoi discorsi e dalla sua immensa moralità. Se posso sarò a Roma l'11 giugno.

Romeo Montebelli

In un comizio ad Ancona, salii sul palco e feci a mezzo metro di distanza una lunga serie di foto, non c'erano guardie del corpo o altra rete di protezione, se non il servizio d'ordine, gli anni erano i 70, con precisione non ricordo, giornata

indimenticabile, nel mio cuore e nell'anima

Angela Negri

Io ero molto piccola... Ma mi ricordo mia nonna malata da tempo, che non ha voluto senza sentire ragioni, salire su quel pullman con le lacrime agli occhi e percorrere centinaia di chilometri perché in quel momento il dolore nel cuore pesava molto di più di quello fisico.

Liliana Cicconi

Eravamo tutti davanti alla tv e mio padre piangeva (non l'avevo mai visto piangere).

Stefania Pernisa

Ricordo la nonna, davanti alla tv, che piangeva. Ricordo che eravamo sedute sul divano e lei sulla sedia della sala, al tavolo: avevamo delle sedie vecchio stile, o forse solo vecchie, non so, di quelle con il velluto sulla seduta e sullo schienale e il resto della struttura in legno intagliato. La nonna piangeva. Ricordo molto bene che piangeva e che noi stavamo in silenzio. Sapevamo anche chi era Berlinguer: io avevo quasi 12 anni, non ero piccola. Ero cresciuta sapendo che lui era il nostro segretario, il segretario del partito. Il Pci si chiamava "il

partito" a casa nostra. Il segretario era una specie di capofamiglia e gli si voleva bene, anche noi, anche se non lo avevamo mai incontrato. La morte di Enrico Berlinguer io la ricordo così: un grande silenzio e tante lacrime.

Mariella Rossi

Ero presente, dal lungo serpentone di gente commossa che piangeva, sono riuscita con un altro compagno ad entrare nella camera ardente per vedere il feretro. Ora dopo trent'anni e io che ne ho 65 il ricordo è sempre viv. Il mio dolce Enrico mi manca tanto, come mi manca tanto quel popolo di sinistra.

Maria Assunta Ciardullo

La commozione sincera e tenera di Sandro Pertini. Uno dei fotogrammi più belli della storia politica italiana e uno dei momenti di cui avverto, quotidianamente, la nostalgia.

Fiorenza Venturini

Ai funerali di Enrico Berlinguer, piazza San Giovanni vicino a me un senza casa piangeva e diceva «ora chi ci difenderà?». Questo piccolo episodio ancora lo ricordo con tristezza così come ricordo le lacrime di tanti, ma tanti compagni provenienti da tutta Italia

Roberta Soldano

Io portavo, insieme a altre compagne, la corona di Arafat... E finii la serata in ospedale con una compagna che svenne per il caldo. Ancora adesso, solo a parlarne, mi commuove il ricordo di quello che già allora sentivamo sarebbe stato l'ultimo grande uomo della sinistra.

Tito Bambini ...

Insieme ad altri 6 compagni dandoci il cambio abbiamo portato la corona inviata dal comune di Padova da via delle Botteghe Oscure fin sotto il palco allestito in piazza S. Giovanni tra un tripudio di vessilli rossi e persone in lacrime. Ricordo il gran caldo, il senso di impotenza e smarrimento...

Gaetano Fanini

Roma piazza San Giovanni arrampicato su un muro insieme ad un milione di compagni, molta emozione indimenticabile per dire ciao Enrico.

Milena Balestrazzi

Davanti alla tv con l'angoscia nel cuore. Un ragazzo bruno di là dalle transenne che grida: Enrico!!! Ecco quel grido ha fatto sgorgare le lacrime che non volevano uscire, non riuscivo a piangere prima. Era il grido di chi ha perduto qualcuno di importante, qualcuno di insostituibile, qualcuno che non si doveva perdere. Sapeva quel ragazzo, come lo sapevo io, che lo avremmo rimpianto per sempre.

Luciana Schena

Io c'ero... mai più visto tanta folla come in quell'occasione, ho visto gente piangere, urlare il suo nome, cantare Bandiera Rossa, ho visto gli avversari di una vita onorare la sua bara...

LA PAROLA AI LETTORI

Quel giorno d'estate



Attraverso Facebook e Twitter abbiamo chiesto ai nostri lettori di raccontare «quel» giorno, quel 13 giugno di trent'anni fa a Roma: i funerali di Berlinguer. Ne viene fuori uno spaccato mnemonico, anagrafico, geografico. Chi aveva 4 anni e ricorda la nonna piangere davanti alla tv, chi aveva 13 anni e fece il viaggio di notte in pullman, chi portava la corona di Arafat e chi faceva il servizio d'ordine. E poi quelli che non c'erano ma hanno visto i video su YouTube, letto i libri. Anche loro, a loro modo, provano nostalgia.